

Tipo di documento	Scritti del Servo di Dio Sac. Italo Calabrò: Omelia per liberazione bambino sequestrato (Vincenzo Diano)
Data	02/08/1984
Luogo	Lazzaro (Reggio Calabria)
Collocazione	Archivio Piccola Opera Papa Giovanni – Centro Comunitario Agape Fondo: don Italo Calabrò Faldone 29 Busta 32 Pagine 7
Riassunto	La comunità di Lazzaro, frazione marina del comune di Motta San Giovanni a circa 20 chilometri da Reggio Calabria, nel cuore dell'estate del 1984, stava vivendo un particolare momento di felicità: come ogni anno aveva organizzato i festeggiamenti in onore della Madonna delle Grazie. Ma il 2 agosto una laboriosa ed onesta famiglia di imprenditori del centro ionico è colpita al cuore da un terribile atto criminale: la 'ndrangheta aveva sequestrato il loro figliolo, il piccolo Vincenzo di appena 10 anni. La comunità parrocchiale, con un coraggioso e fermo comunicato, condanna il vile gesto e sospende immediatamente ogni festeggiamento. Nel pomeriggio del 2 agosto nella piazza di Lazzaro, don Italo Calabrò presiede una celebrazione Eucaristica alla quale partecipano quasi mille persone. L'omelia che ripresentiamo integralmente è stata registrata da un volontario del Centro Comunitario Agape. Il ragazzo fu liberato il 7 ottobre dello stesso anno.

**A servizio della verità:
per chiedere la liberazione del piccolo Vincenzo Diano**

Cari amici e fratelli nella fede, Don Mimmo Marino (parroco di Lazzaro, ndr) ha introdotto questa celebrazione liturgica ed ha evidenziato i motivi che ci hanno qui riuniti, attorno all'altare di Dio, per un momento di preghiera in una pubblica piazza, come esterna ed impegnativa celebrazione di fede in un momento così drammatico per la famiglia del piccolo Vincenzo Diano e, di riflesso, per Lazzaro e per tutta la nostra provincia di Reggio.

Prima di manifestare a voi alcuni pensieri che dalla Parola di Dio che abbiamo proclamato, mi sembrano possano essere suggeriti, desidero fare una premessa di chiarificazione. Innanzi tutto il carissimo dott. Attinà mi incarica di far presente all'assemblea che il papà di Vincenzo non è qui con noi, come lo sono invece la mamma e gli altri familiari, perché si è trattenuto in casa per comprensibili motivi: per la vigilanza continua che impegna i familiari di un rapito. A lui, alla sua signora, ai fratellini di Vincenzo e nostri e ai parenti tutti esprimiamo pubblicamente ancora una volta la nostra piena solidarietà al loro dramma. La chiarificazione che intendo fare risponde ad una domanda che mi è stata rivolta ieri ed anche oggi: mi è sembrata all'inizio un po' strana, poi, riflettendoci, mi pare sia doveroso rispondere anche a certi interrogativi che possono essere presenti nel cuore di molti, forse anche di voi. Sono stati rapiti tanti bambini, sono stati eseguiti tanti gesti delittuosi simili a quello di cui è vittima il piccolo Vincenzo e la sua famiglia: perché non sono state fatte manifestazioni simili a queste? Perché non si è pensato ad una convocazione pubblica del popolo di Dio?

La domanda può sembrare un po' inconsistente, ma in fondo è indice di una situazione culturale. Innanzi tutto è vero che analoghe circostanze noi almeno come chiesa - perché dobbiamo dare atto che forze politiche e culturali hanno dato vita a manifestazioni analoghe in occasione di rapimenti ed omicidi - forse una manifestazione pubblica proprio in chiave di condanna di un rapimento o come riparazione davanti a Dio del delitto compiuto, e ogni rapimento è una violenza all'uomo, non l'abbiamo fatto. Questo non significa che non si possa ravvedere e, prendendo coscienza di una situazione che diventa sempre più grave e pericolosamente coinvolge sempre nuove famiglie e ferisce nuove realtà sociali, non si debba fare una riflessione seria e prendere una decisione, come avete fatto voi a Lazzaro.

E' necessario dare una risposta non alla domanda: "Perché è stato rapito Vincenzo Diano?", ma: "Perché è stato rapito un bambino? Perché è stato oppresso un uomo?" Ed è ora che noi, anche come chiesa, ci ritroviamo in un momento pubblico di preghiera per riparare davanti a Dio e per protestare pubblicamente, per pregare insieme perché si stabilisca una cultura nuova, la

cultura della vita, della non violenza, della giustizia, della libertà. Ecco perché, per il rapimento di Vincenzo, il comitato per le feste di Lazzaro, con a capo il parroco, interprete dei sentimenti vostri cittadini di Lazzaro, ha sospeso lodevolmente i festeggiamenti esterni in onore della Madonna delle Grazie ed ha rivolto l'invito per questo pubblico momento di preghiera.

E' superfluo che io ripeta la piena approvazione dell'Arcivescovo, di cui già la stampa ha dato notizia, di questa vostra iniziativa, che è degna di elogio, ma che è anche doverosa: è un atto dovuto che voi avete saputo compiere e io spero che questa mobilitazione di coscienze in chiave religiosa così pubblica e partecipata come avviene qui a Lazzaro sia di insegnamento per tutte le comunità cristiane, perché a gesti così disumani come quelli di un rapimento e soprattutto del rapimento di un bambino, si risponda con una mobilitazione anche di coscienze cristiane oltre che della coscienza civile. Voi avete inserito nel manifesto una frase che io vorrei sottolineare: "questo gesto ferisce la coscienza cristiana e civile di Lazzaro"; io vorrei estendere la dichiarazione: ferisce la coscienza cristiana e civile di tutti noi calabresi. Siamo qui riuniti anche per isolare i mafiosi: mandanti, esecutori, complici, chiunque essi siano e dovunque si annidino.

Siamo qui per stabilire anche un costume di non violenza, ma ferma, opposizione alla mafia in tutte le sue manifestazioni, non offrendo nessuna protezione - Dio non voglia certamente - nessuna complicità o approvazione. Ed entriamo nella riflessione della Parola di Dio. La prima pagina sacra che è stata proclamata è quella della lettera di S. Paolo agli Efesini. L'apostolo S. Paolo, rivolgendosi ai fedeli della città di Efeso, a questo primo nucleo, a questa prima chiesa cristiana di Efeso, dice loro nei confronti di tutti i misfatti, le iniquità, le cattiverie, i delitti consumati ad Efeso: "sia chiara la vostra condanna e non date alcuna approvazione o sostegno a chiunque operi il male".

Siamo qui per condannare il male e non lo facciamo in termini generici che molte volte, come gli antichi filosofi ci ammonivano, non hanno aderenza con la realtà contingente che si sta vivendo. Siamo qui per condannare questa sera ogni male, ma in modo speciale la mafia, la nostra mafia, o 'ndrangheta che dir si voglia, della nostra Calabria e vogliamo, dinnanzi alla comunità nazionale e alla comunità ecclesiale, dire che noi intendiamo isolare tutti coloro che hanno scelto la via dell'odio, la via della violenza, la via della rapina e non vogliamo e non possiamo confonderci con loro: siamo tutti peccatori davanti a Dio, io per primo che rivolgo a voi queste parole, ma prendiamo nella luce del Signore consapevolezza che quella è la strada della morte e su quella strada non vogliamo volgere i nostri passi, che quella gente è gente che oggi in mezzo a noi esprime il potere di Satana, il regno del male.

Con quel regno del male e delle tenebre noi non vogliamo confonderci, vogliamo isolare questa parte infetta della nostra realtà calabrese: la Calabria non può e non deve essere identificata con un gruppo o un manipolo o una legione che sia, di gente che ha come sola

finalità la prepotenza, la violenza e la morte; noi siamo per la giustizia, per la libertà, per la pace, per la vita, siamo per il rispetto di ogni persona, ma soprattutto intendiamo difendere la vita dei più piccoli, dei più deboli, dei più poveri, dei più emarginati, di coloro che non hanno voce. Questo è il primo insegnamento che mi pare di dovere ripetere qui con voi, tratto dalla lettera di San Paolo agli Efesini, e le conseguenze pratiche sono tante. Il tempo non mi consente di sviluppare con voi queste indicazioni, ma vorrei solo dire, specialmente ai ragazzi, ai giovani: voi ricorderete sempre, voi soprattutto, che un anno la festa della Madonna delle Grazie non si è fatta, e nel nostro contesto culturale questo è un fatto straordinario.

Lo ricorderete ma non come una memoria di un episodio che è stato; io vorrei che fosse impresso nelle vostre coscienze come un momento pedagogico, educativo, perché voi soprattutto, voi ragazzi, voi giovani siate operatori di giustizia, di libertà e di pace, perché voi portiate avanti una cultura nuova. In ogni epoca ci sono fenomeni tristi che si registrano e ogni generazione umana deve affrontare ora un dramma ora l'altro. Ai piedi della statua della Madonna delle Grazie c'è scritto: "questa statua è stata realizzata dal popolo di Lazzaro dopo il terremoto del 1908", e porta una data: 1911. Tre anni dopo voi avete sentito come cristiani, come segno della vostra volontà di rinascita dopo il disastro del terremoto e del maremoto, di realizzare l'immagine della Madonna a cui è sacra questa terra e volevate aprire un'era nuova e la Lazzaro di oggi è certamente molto più bella della Lazzaro del 1908 distrutta dal terremoto.

Ecco, cari giovani, anche voi dovrete dire: nel 1984 ci siamo solennemente impegnati, insieme ai nostri papà, alle nostre mamme, ai nostri nonni, ad edificare una società più giusta, più libera, una società nella quale il primo posto sia attribuito alla vita, all'essere, non all'avere. Maledetta corsa al denaro, all'ingorda espressione di dominio sulle cose, di cui il denaro sembra essere la chiave. Maledetti effetti di un consumismo che penetra in tutti i settori della vita sociale e intossica la vita!

Noi dobbiamo costruire una società giusta, una società libera, una società nella quale non ci siano contrasti economici, sociali, ci sia un rispetto per l'uomo, una difesa dei valori umani. Il discorso sulla mafia deve essere inserito in un contesto molto più ampio, non può essere isolato da un fenomeno di disgregazione di valori, di corsa sfrenata dietro pseudo, falsi valori. E' tutto un discorso sull'essere che deve prevalere sull'avere, un discorso che ha radici profonde nella fede cristiana, ma che si arricchisce anche di rapporti culturali che vengono da ogni sana ideologia, da ogni sana filosofia che vuole salvare l'umanità.

Ecco, cari ragazzi, cari giovani, qual'è l'impegno che dobbiamo assumere qui davanti all'altare di Dio. Il Signore è difesa del giusto: Vincenzo è certamente un giusto, perché è un bambino, e ogni bambino è innocente. Noi affidiamo a Dio la causa di Vincenzo, certi che il

Padre che è nei cieli veglia su di lui; e voi, mamma, papà, familiari, dovete avere questa fiducia grande nel Signore: Dio non abbandona il giusto nelle mani degli empi.

Nel linguaggio biblico piccoli, bambini, non sono soltanto quelli che tali vengono indicati per dati anagrafici perché sono piccoli d'età; i piccoli del Vangelo sono tutti i deboli, tutti gli oppressi, tutti gli emarginati; ma come immagine di questa debolezza, di questa emarginazione Cristo prende un bambino che è tale anche per dati anagrafici, lo pone al centro e dice: anche voi dovete diventare simili a lui, cioè liberi, giusti, con il cuore pieno di pace, di gioia, di fraternità come sono tutti i bambini del mondo prima che la malizia della vita possa spegnere nei loro cuori questa grazia che la natura stessa - e la natura è dono di Dio - ha impresso.

E dice Cristo: "se qualcuno scandalizza", cioè fa violenza ad un bambino, lo opprime, gli conculca i suoi diritti, non gli consente lo sviluppo che è proprio di ogni uomo - udite le parole del Signore, non sono nostre, solo perché sono parole di Cristo possiamo ripeterle durante una liturgia eucaristica, che è mistero di morte e vita, ma è soprattutto mistero di amore - "sarebbe meglio per lui che si legasse una mola di mulino al collo e fosse buttato al mare". Notate che condanna ferma che Cristo pronunzia nei confronti di chi opprime un suo fratello, un suo fratello piccolo, un suo fratello debole, un suo fratello umile.

Qualche anno fa, in occasione di un altro rapimento che aveva commosso l'opinione pubblica, Paolo VI, sconvolgendo un po' la tradizione propria del magistero dei Papi, rivolse un appello per la liberazione di Aldo Moro. Lo ricordate tutti quel momento così carico di emozione, quella lettera che il Papa di suo pugno vergò e volle pubblicata sull'Osservatore Romano e poi, con voce rotta dalla commozione, lesse ai microfoni della Radio Vaticana. Paolo VI dichiarò poi ai suoi intimi, che lo manifestarono ad altri, che esitò a lungo nell'aprire il messaggio; il termine vocativo con cui intendeva iniziare il suo dialogo con i brigatisti stentò a trovarlo; forse riecheggiò nel suo cuore la parola dura del Vangelo, quella che abbiamo letto questa sera, forse affiorarono nel suo spirito le parole amare che erano state scritte sui giornali, e giustamente, e gli appellativi che erano stati attribuiti ai brigatisti autori della strage di via Fani e del rapimento di Aldo Moro.

Poi una più attenta considerazione della Parola di Dio, che ha sì toni duri, ma si apre sempre alla speranza, che è parola che condanna il male ma salva il peccatore, lo indusse ad aprire il suo appello con queste parole: "uomini delle brigate rosse", li chiamò uomini, che è il termine, se volete, più comune alla famiglia umana, ma è anche il più nobile. Io stasera, pensando alle parole che volevo rivolgere a voi, ho esitato anch'io, però, nel riferire questa espressione di Paolo VI, perché io conosco la deformazione che in seno alla mafia è stata data proprio a questa parola "uomo": i mafiosi si ritengono uomini, e addirittura - la parodia diventa sacrilega - "uomini d'onore".

Se c'è qualcuno che non è un uomo è invece il mafioso, e se c'è qualcuno che non ha l'onore è il mafioso, i mafiosi non sono uomini e i mafiosi non hanno onore: questo dobbiamo dirlo tranquillamente, con tutta la comprensione e la pietà. Io non lo dico con durezza, no, ho riflettuto su questo e, pensando a Vincenzo, cara signora, pensando ad altri che sono nelle loro mani, io ho detto: ma chi è più prigioniero, Vincenzo o quelli che lo tengono prigioniero? La risposta immediata sarebbe: Vincenzo, perché non può tornare a casa sua, e sono tutti gli altri sequestrati della Calabria.

Umanamente parlando e guardando alle apparenze è così, ma chi è più prigioniero: colui che è legato esternamente o colui che è legato dentro, colui che non è capace più di amare, colui che non è capace più di credere nella vita? Oh certamente, chi ha spento nel cuore la vita, è il prigioniero più disgraziato: ci sono catene dinnanzi alle quali quelle esterne non significano niente, anche se fanno soffrire. Sono le catene di dentro quelle che sono veramente pesanti, sono quelle catene di cui parla il Vangelo e per chi le ha, il buttarsi a mare, tutto sommato è una liberazione. Perché dentro sono morti questi esseri, non hanno più la libertà di sperare, di credere; forse avranno famiglia, avranno moglie, avranno figli, ma sono esseri umani? No, certo, hanno perduto quella che è la caratteristica più bella, quella dell'essere Uomini nel senso pieno, con la U maiuscola.

E neppure possiamo dire: sono delle belve. No, non possiamo offendere le belve, se noi diciamo: "costoro sono delle belve" offendiamo le belve; no, le belve obbediscono a degli istinti e sono condizionate dagli istinti, ma si fermano dinnanzi a quel blocco che la natura stessa ha costituito, non lo violentano. Questi esseri, invece, fanno violenza alla loro natura umana in sé stessi prima ancora di fare violenza agli altri. Ma siamo nel cuore di una celebrazione eucaristica, stiamo ricordando la passione e la morte del Signore, e la sua risurrezione; e Gesù, prima di morire, dall'alto della Croce, mentre era perpetrato un delitto, disse: "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno".

Ecco, pensando a queste parole del Vangelo, sento di dover abbassare il tono, di farmi anch'io piccolo piccolo davanti a Cristo crocifisso, e sento che il Signore che noi facciamo rivivere questa sera qui nella sua passione e morte – quando celebriamo la Messa noi rinnoviamo la passione e la morte del Signore – il Signore alza ancora le sue braccia verso il Cielo e il suo sangue lo versa per tutti, anche per i mafiosi. Il Signore dice al Padre: "Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno", perché sono i primi loro ad essere schiavi di loro stessi, travolti da una falsa concezione dell'onore e della vita, schiavi che forse aspirano alla libertà.

Chi di voi conosce delle persone che sono cadute dentro le spire della mafia sa che i primi a maledire la mafia e il giorno in cui sono entrati sono la gran parte dei mafiosi, perché sanno che una volta presa quella strada è strada di morte per gli altri, ma è strada di morte anche per loro,

pur troppo. Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno, illumina le loro coscienze, sono pur sempre fratelli nostri in umanità, ci dice Paolo VI, sono anch'essi fratelli nella fede, sono stati anch'essi battezzati, chissà per quale insieme di circostanze, per quale intreccio di situazioni sono precipitati sulla via della morte.

Anche per loro preghiamo stasera, perché Dio li illumini, Dio che può mutare il cuore dell'Uomo – egli solo può farlo – raggiunga la profondità della loro coscienza, dove ancora ci sarà un barlume di bontà, dove ancora c'è, una scintilla appena, Dio può soffiare su quella scintilla e ritorni il fuoco dell'amore, della libertà, della vita. Anche per loro preghiamo. Ma, soprattutto, Signore, noi ti preghiamo per Vincenzo, perché sia restituito alla gioia dei suoi cari; preghiamo per tutti i sequestrati, preghiamo per tutti quelli che subiscono violenza; preghiamo anche per noi, come è stato suggerito nell'atto potenziale, perché ci sia questo risveglio di coscienze, perché abbiamo a prendere consapevolezza della responsabilità che oggi grava sulla nostra generazione. Altri mali sono stati vinti e debellati, anche questo flagello della mafia deve essere e sarà debellato se noi non con la forza della violenza, ma con la forza della non violenza, con la forza che deriva dalla giustizia, in un clima di libertà e di pace, noi affermiamo i valori supremi, valori umani e religiosi insieme, quei valori che la fede autentica ci indica, che la nostra coscienza umana proclama.

La Madonna delle Grazie questa grazia ottenga per noi, l'ottenga per questo nobile popolo di Lazzaro, e non lo dico per un'espressione adulatoria, perché un popolo è veramente nobile quando è capace di questi gesti. Altre espressioni possono essere discusse: se voi aveste fatto tranquillamente la vostra festa della Madonna e non fosse avvenuto questo fattaccio sarebbe stata cosa comune, ma il fatto che la vostra coscienza ha reagito come in nessun altro paese ancora si era verificato con una manifestazione come quella che stiamo vivendo è uno dei segni più positivi. La Madonna ottenga dunque a questa gente generosa di Lazzaro di essere impegnata in una campagna che non può esaurirsi stasera.

Quando Vincenzo tornerà – noi ci auguriamo che sia al più presto – nelle braccia di papà e mamma, noi non possiamo dire: disarmiamo, perché un fatto simile potrà avvenire in un paese vicino, in un'altra città, perché non abbiamo stabilito una cultura, un sistema, una civiltà nuova. Noi dobbiamo sentirci costantemente mobilitati, come cristiani e come cittadini, per portare avanti questi valori di giustizia, di libertà, di pace, di rispetto della vita, di ogni vita umana, dal momento in cui è concepita fino al momento in cui, per una lunga, cronica malattia, si consuma in vecchiaia la lenta dissoluzione; per rispetto della vita umana di chi dispone di mezzi economici e della vita umana, di chi è solo, di chi è povero, di chi è debole. Questi valori la Madonna delle Grazie ottenga a tutti noi di richiamare questa sera; la memoria della passione,

morte e risurrezione del Signore accenda nel nostro cuore luce di speranza; è nella luce di questa speranza che noi seguiamo il nostro cammino.